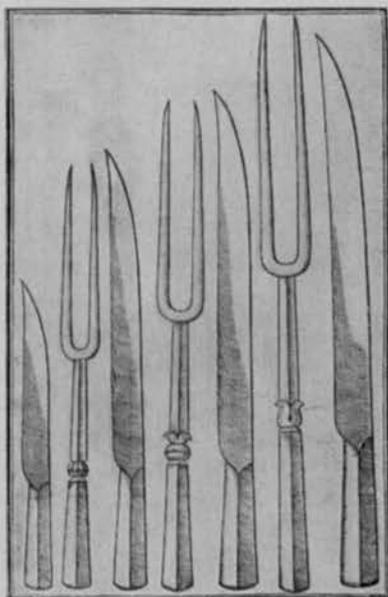


« basciata sopra le bionde trecce di lei... Ambidoi, felici, lieti, gioiosi et di contentezza
 « pieni et colmi si ritrovano; ma più assai la pazzarella et baldanzosa femina... parendole
 « in quel ballo di esser sopra l'huomo, per aver lei in quella dilettevol hora il cappello in
 « capo et per raggirare et dimenare quel sciocco senza barretta per quelle ampie
 « sale a suo diletto » (1). Nel ballo della *torcia*, ricordato in un sonetto di Torquato
 Tasso, la donna con un torcetto in mano passeggiava per la sala, poi si avvicinava
 al ballerino prescelto e lo invitava dandogli la mano, dopo aver consegnato il torcetto
 a un altro men fortunato, *che così portava il lume* (2). Finalmente la *pavana*, che non
 è già l'abbreviatura di *padovana*, ma trae il suo nome dai movimenti della ballerina,
 imitanti quelli del pavone nel suo lento incedere quando fa la ruota (3).



FORCHETTONI E TRINCIANTI.
 (Dall' « Arte del cucinare » di Bartolomeo Scappi).

Nelle feste spesso danzavano donne insieme con donne e uomini soli (4), e il ballo aveva attrattive così irresistibili da far dimenticare persino alle vedove, ancora in lutto, il loro recente cordoglio. « Le donne belle — avvertiva uno scrittore dell'arte del danzare — sono fatte per gli spassi, e gli spassi per le donne belle, per le brutte fu trovato il cucire e 'l dir la corona » (5). Benanco i sacerdoti dimenticavano il loro decoro. Con le loro vesti sacerdotali andarono, il 23 settembre del 1518, a una festa di ballo in casa Cornaro, i cardinali Cybo, Pisani e Cornaro, e i vescovi di Corfù, di Candia, di Famagosta, di Spalato. « V'era un gran numero di gentildonne e di maschere con saioni di tela, e fo balato assai. Dopo cena, le done balono il ballo del capello e tolseno tutti tre li cardinali suso » (6). Anche il popolo si abbandonava al ballo con immenso diletto, ma senza chiassi eccessivi, e le donne facevano passi, scambietti e salti con grazia e portavano sotto le gonnelle le *braghesse d'ormesin per non mostrar*, come dice il Calmo,

le vergonze in tel voltarse in tei scambietti. Ma quando i tempi giocondi vollero più liberi diletto, si videro uomini e donne abbandonarsi alle danze senza ritegno, con grida e parole, spesso accompagnate da atti licenziosi, da fogge sconvenienti. I giovani, sguaiati nell'abito e nel contegno, facevano capriole, *a mò simiotti*, girando su se stessi come trottole; le giovani, soverchiamente discinte, facevano salti così arditi, *che a malastente i pulesi, che salta cusì forte, poderave star saldi* (7). Similmente nelle case signorili andavano diventando eccessivi l'esultanza e il fervore delle

(1) S. ZUCCOLO, *op. cit.*, pag. 28.

(2) RINALDO CORSO, *Dialogo del ballo*, Venetia, MDLV, pag. 6.

(3) CALMO, *Lett. cit.*, pagg. 232, 293, 294. — Altre danze, ma più consuete tra il popolo, erano la veneziana, il passo e mezzo, la moresca, il mattaccino, la bassadanza, il zotoso, l'anello, l'oselino, i vanti (guanti) di Spagna, il saltarello, e alcune che s'intitolavano dai capoversi delle canzoni che le accompagnavano, come *La bella Franceschin*, *Tu ne parti cuor mio caro*, *La Rosina*, ecc.

(4) GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia* cit., pag. 242.

(5) R. CORSO, *Dialogo del ballo* cit., pag. 1.

(6) SANUDO, XXVI, 53, 54.

(7) CALMO, *Lett. loc. cit.*